



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

«I PICCOLI HANNO UN FUTURO MA DEVONO CAPIRE IL NUOVO»

Luigi Campiglio è docente di Politica economica: «Il Covid ha cambiato i comportamenti, bisogna adeguarsi»
Il nodo fondi europei: «Se gli investimenti produrranno occupazione e reddito benefici anche alle micro attività»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Piccolo è bello è stata una caratteristica del nostro Paese e può continuare ad esserlo, ma solo in tempi normali. In momenti di crisi ciò comporta un onere economico e organizzativo difficile da sostenere. Oggi possiamo toccare con mano quanto capitale e patrimonio di esperienze siano stati spazzati via dalla chiusura per pandemia di microattività che in tempi normali andavano bene. Per chiudere basta un attimo, riaprire può richiedere anni. Ma sono convinto che le microattività continueranno ad avere futuro in Italia», afferma Luigi Campiglio, professore di Politica economica in Cattolica.

Professore, quanta capacità di resistenza stanno dimostrando le piccole e micro aziende?

Nelle piccole realtà stiamo vedendo reazioni diverse alla crisi, ma è ben visibile la moria (e intendiamola pure in senso letterale) di attività e negozi storici, spesso settorialmente molto specializzati, che dall'oggi al domani hanno chiuso, magari non perché fossero stati mal gestiti in precedenza ma perché il blocco prolungato della circolazione delle persone non ha lasciato alternativa.

Non si ritrovano dunque abbastanza patrimonializzate per decidere di riaprire?

La patrimonializzazione è senza dubbio molto importante, tuttavia se ci confrontiamo con altri Paesi europei, nel bene e anche nelle difficoltà, vediamo che da noi la quota di lavoro indipendente, in cui rientrano anche le micro attività, è molto elevata. Abbiamo cinque milioni di lavoratori indipendenti, poco patrimonializzati direi quasi per definizione, e fra loro ci sono i titolari del classico piccolo negozio. Non c'è dubbio che la chiusura delle piccole attività, che danno vita a città grandi e piccole, siano una perdita anche culturale. Laddove fosse possibile riannodare i fili di quelle esperienze e ripartire sarebbe molto importante farlo. Mi auguro che i titolari di certe attività, o le persone che lavorano con loro e hanno profonda conoscenza del settore di vendita, trovino la strada, anche con cautela, per farle rifiorire, ma considerando che il mondo col Covid è cambiato. E le attività d'impresa devono seguire in tempo reale il cambiamento della vita sociale e delle abitudini di consumo.

Sono in grado di farlo?

Le piccole attività continueranno ad avere futuro, purché si sforzino di comprendere a fondo in quale società ora si trovano a vivere.

Che dire a chi pensa che fra i commercianti e piccoli artigiani c'è chi ha campato per anni di vendite in nero e che quindi ora metta mano a quel portafoglio per rimettersi in piedi?

È noto che l'evasione fiscale è un problema del nostro Paese, ma è anche noto che tende a concentrarsi soprattutto, come volumi, su fasce alte di economia. La piccola evasione non va certo considerata normale e se si ritiene che sia un'evasione di sussistenza ricordo che se ha avuto un inizio deve avere anche una fine.

Per le piccole attività del commercio che hanno resistito nella crisi ripartire in quale direzione?

Gli effetti economici del Covid hanno creato cambiamenti di comportamento, come detto, nei consumatori ma anche nei piccoli imprenditori. Parlando di negozi, capita che, avendo perso entrate per otto mesi, ora tendano a fare ricarichi per coprire il mancato incasso di quei mesi. In questo modo perderanno clienti. È fondamentale trovare un equilibrio: esagerare nel ricarico è miope perché si rischia di essere colpiti per la seconda volta.

I negozianti devono capire che, come loro, anche ampi strati di popolazione hanno sofferto. Capirlo significa stare calati nella realtà del proprio territorio, com'è nella natura dei piccoli esercizi. La ragionevolezza del profitto fa solo bene all'economia.



Luigi Campiglio è docente di Politica economica alla Cattolica

Le associazioni d'impresa si confermano come riferimento concreto nell'aiutare i "piccoli" o anche l'associazionismo ora ha nuovi problemi propri?

Ruolo delle associazioni d'impresa è anche quello di mettere in guardia gli associati da comportamenti che a volte sono al limite. Le associazioni hanno perso un po' di presa, ma è fondamentale che la ritrovino perché i corpi intermedi hanno un potenziale di immagine, di idee, di costruzione che fa premio

sulla piccola dimensione d'impresa. Le associazioni di categoria possono realizzare quel tipo di conoscenza comune, di circolazione di idee, sentimenti e comportamenti che un'azienda di poche unità di persone al suo interno fatica a realizzare. Ritengo che le associazioni abbiano perso un po' di tenuta, ma è importante che riaffermino il loro ruolo non attraverso il vociare di dichiarazioni bensì coltivando la credibilità nei confronti degli associati.

Quanto detto per i negozi vale anche per le micro attività del manifatturiero?

Fra loro andranno avanti solo quelle che sanno innovare ma ricordo che nelle piccole realtà manifatturiere, più ancora rispetto al commercio, c'è una questione di capitali e di finanziamenti.

Le piccole realtà sono troppo vincolate alle banche per tornare a correre?

Rispondo in base a quel che vedo

nella realtà milanese, dove per le realtà molto piccole sono concessi prestiti a tassi che sfiorano il confine con l'usura. Occorre che chi finanzia i piccoli possa anche seguire le fortune di chi richiede il finanziamento.

I piccoli ossono aspettarsi benefici dal Pnrr?

Per ora il Pnrr è una fonte potenziale, tutto dipende dalla serietà e dall'attenzione con cui le risorse saranno utilizzate. Perciò i controlli interni, e anche esterni, sono i benvenuti perché è necessario che nemmeno un centesimo sia usato male. Detto ciò, se ragioniamo con un approccio bottom-up, dal basso verso l'alto, trascurando invece l'importanza di indicazioni e direttive che, se ovviamente qualificate, arrivano dall'alto rischiamo di prendere strade sbagliate. Nella situazione attuale è ancora molto difficile avere un coordinamento verticale e orizzontale sul territorio, ma questo fattore può essere messo in movimento dalle associazioni di categoria e, con ancora maggiore autorevolezza, dallo Stato.

Quindi non è dato capire cosa arriverà dai fondi europei per i piccoli?

La quantità di risorse è grande e orientata su grandi progetti. Ma ci dovremmo attendere ciò che di regola io critico, cioè l'effetto trickle-down, l'effetto con cui a cascata, e possibilmente in modo rapido, i benefici "sgoccioleranno" a valle. Se arrivasse a valle un piano di investimenti che genera occupazione e reddito inevitabilmente l'effetto sulle piccole sarebbe immediato.

Perché è critico sull'effetto sgocciolamento?

Le diseguaglianze in Italia sono aumentate molto. La visione tradizionale del trickle-down dice che chi sta in cima alla piramide guadagna di più e, appunto, sgocciola sul basso. Non ci ho mai creduto, ma supponendo di crederci dico che questo non è il momento per contare su ciò. Affinché funzioni presto e per tutti bisogna rovesciare il secchio dalla cima, un secchio a cui può corrispondere una modalità di investimento delle risorse molto rapido, per un beneficio a cascata più intenso. Ad esempio, per un'area come Lecco è importante l'avvio dei progetti di collegamento fra Nord e Sud Europa, in grado di provocare rapidamente nuova occupazione, nuovi consumi e quindi un rilancio forte dell'economia.

Commercio e servizi: i cali sono pesanti

Gli effetti del Covid sono stati pesanti sull'economia lariana e in particolare sul comparto del terziario, con difficoltà che si trascinano anche nel 2021.

Secondo i dati della Camera di commercio presentati nell'ultima "Giornata dell'economia", come nel primo trimestre 2021 (rispetto allo stesso periodo del 2020) il commercio è tornato a registrare un nuovo calo (-3,5%), con un nuovo calo (-0,5%) per l'occupazione, mentre nei servizi la flessione dei fatturati ha toccato il 12,1%, mentre l'occupazione è in recupero.

Gli effetti della pandemia si vedono nel confronto con la media del periodo pre crisi, cioè l'intero 2019: per il commercio il calo di volume d'affari è stato del 9,7% e quello dei servizi del 26,9%, mentre, nonostante la pandemia da Covid-19, risulta in recupero l'occupazione in entrambi i comparti (+0,9% e +2,6%).

Anche in provincia di Lecco per il terziario le perdite sono state maggiori nel comparto dei servizi, che nel 2020 ha visto calare il volume d'affari del 14,5%, contro il +1,8% dell'anno precedente.



Marco Galimberti, presidente

Nel primo trimestre di quest'anno su base tendenziale nel commercio lecchese i fatturati hanno perso il 4,7% mentre l'occupazione è cresciuta del 2,7%, mentre i servizi hanno registrato una perdita di fatturato del 3,3% e dell'1,5% nell'occupazione.

Mettendo a confronto il primo trimestre 2021 con la media pre crisi del 2019, la perdita sul volume d'affari è stata dell'11,1% nel commercio, che invece vede crescere l'occupazione del 5,8%, mentre i servizi perdono il 18% nei fatturati e l'1,2% nell'occupazione. Rispetto alla media regionale, i dati lecchesi del commercio sono migliori sia per l'occupazione che per il volume d'affari. **M. Del.**